

“Conflitti, Migranti, Armi: il costo dell'insicurezza”

Su questo tema, il 13 aprile, nell'aula circolare della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, il Gruppo Italia 243 di Amnesty International ha dato luogo ad un seminario sullo spinoso argomento per l'approfondimento di tematiche oggi sempre più emergenti che recano gravi conseguenze riguardo ai diritti umani e al diritto internazionale umanitario.

Ogni giorno migliaia di persone vengono uccise, ferite o costrette a fuggire dalle loro case a causa della violenza e dei conflitti armati, e la maggior parte delle vittime di conflitti sono civili. Missili ed altro tipo d'armi distruggono ospedali, case, mercati e sistemi di trasporto, spingendo i sopravvissuti alla povertà.

L'instabilità politica del Medio Oriente è produttiva per le industrie belliche dell'Occidente. L'Italia non è indenne da questi interessi. Anzi. Inoltre, basta seguire il percorso di un fucile dalla sua costruzione alle mani di un guerrigliero per capire la geografia politica che mantiene l'effetto mostruoso che genera i movimenti di migranti. Le armi provengono tutte dall'Occidente.

Per Giuseppe Provenza, componente del Coordinamento Europa della Sezione Italiana di Amnesty International e Responsabile del Gruppo Italia 243 di Amnesty International, occorre capire cosa sta dietro questo malessere che ha portato alle numerose stragi avvenute in questi ultimi tempi in Paesi europei. “250 milioni di persone nel mondo cercano di trovare un posto migliore ove poter lavorare. Ma i migranti – afferma Provenza – non fanno una scelta, sono costretti a migrare perché non hanno più una casa né una sicurezza di vita. Sono giornalmente esposti alle bombe e al tiro di armi leggere e pesanti, quindi fuggono dalla loro terra per non morire; sono circa 60 milioni. Però qualcuno si arricchia alle spalle di questi rifugiati che vengono sfruttati in tanti modi. È motivo di riflessione il fatto che qualcuno faccia in modo che in altri paesi ci sia una guerra – osserva il dott. Provenza –. Siria, Somalia, Eritrea e Afghanistan sono tra i paesi vittime di questi fenomeni. Molti loro abitanti attraversano l'Africa a piedi per mesi fino a quando non raggiungono la Libia per poi potere imbarcarsi verso la Sicilia e cercare di proseguire per la destinazione ambita. Dobbiamo tener presente che tale fenomeno non è scevro dalle nostre responsabilità. Non vendere armi ai paesi



turbati da guerre intestine e accogliere gli sfortunati che scappano dovrebbe essere il comportamento dell'Italia”.

Al seminario è intervenuto anche Giorgio Berretta, bresciano, analista dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa, nonché membro della Rete italiana per il disarmo. “Da Brescia, nel 2009, durante il governo Berlusconi, sono partite armi per il mercato nero di Bengasi destinate a Gheddafi. Nel 2014 Malta ha esportato 78 milioni di euro in armi piccole. Malta, però, non

ha tale capacità di fabbrica. Si vede che è un luogo di transito e arrivano dall'Italia. È solo in questo modo che un paese europeo può eludere le norme – fa notare Berretta –. In teoria non si dovrebbe vendere armi ai paesi ove vige l'embargo e se retti da regimi dittatoriali che non tengono conto dei diritti umani. Allora si aggira l'ostacolo in altro modo, col mercato nero alimentato da fabbriche legali ma con sistemi illegittimi. Anche la Germania invia bombe in Arabia Saudita dall'aeroporto di Cagliari in virtù di accordi legali con

l'Italia”.

Allora perché predichiamo contro la violenza e a favore della pace internazionale se poi ad alcuni paesi vendiamo bombe e facciamo transitare dall'Italia armi di passaggio da altri Stati? E fino a quando noi cittadini permetteremo tutto questo?

C'è una legge che regola il commercio delle armi. Ma nessuno la fa rispettare. Perché, ci chiediamo, i parlamentari e le organizzazioni non si muovono con denunce alla magistratura, considerato che la direttiva europea non è vincolante né sanzionatoria? Il trattato internazionale sui limiti alla vendita delle armi nel 2014, a cui si sono sottratti USA, Russia e Cina, è stato sottoscritto anche dall'Italia. Ma i controlli devono essere più serrati. Parlamento e organismi vari dovrebbero denunciare l'inosservanza della norma. Dovrebbero.

Occorre ripensare l'industria europea della difesa in maniera razionale ed equilibrata. Perché il popolo tutti questi armamenti non li vuole. Ma i potentati privati, incuneati nei meccanismi delicati dello Stato, hanno la meglio. Questa è democrazia? No, è il prezzo che paga la “fortezza Europa” per chiudere gli occhi e far finta di niente.

Ignazio Maiorana